

Incontri nelle zone, il primo venerdì a Lecco



«**Q**uale futuro per l'Europa?». Sette incontri nelle Zone pastorali della Diocesi. Con questa iniziativa del Servizio per la pastorale sociale e il lavoro e del Coordinamento dei centri culturali cattolici, prosegue sul territorio l'azione di informazione e sensibilizzazione promossa in vista delle elezioni di fine maggio. Il primo appuntamento, riservato alla Zona III, si terrà a Lecco venerdì 26 aprile alle 17.30 nell'Auditorium Casa dell'economia (via Tonale, 30). Interverranno il ministro degli Esteri, Enzo Moavero Milanese; il direttore di *Avvenire*, Marco Tarquinio; il demografo della Cattolica, Alessandro Rosina. Come la moneta unica ha influenzato l'economia e la finanza? Quali errori sono stati commessi? Come finirà la vicenda della Brexit? Sono solo alcuni

interrogativi che in questi mesi sono emersi nei vari momenti di riflessione che, su invito dell'arcivescovo, sono già stati promossi in ogni parrocchia. In particolare, di fronte a un vecchio continente con pochi bimbi e tanti anziani che è l'Europa di oggi, l'elemento demografico diviene uno dei principali fattori di analisi. Ma diversi sono i temi che s'intrecciano quando si parla di Europa, tra i quali immigrazione, agricoltura, lavoro, pace, diritti... Vale la pena dunque ascoltare e dialogare con coloro che saranno ospiti nei vari appuntamenti zionali che permetteranno di approfondire il significato di «una coscienza europea». Programma completo online su www.chiesadimilano.it/centriculturali e www.occhisulsociale.it. Informazioni: tel. 02.8556430; e-mail: sociale@diocesi.milano.it.

Dentro o fuori? Il 29 dibattito con l'arcivescovo

«**B**asta Europa? La politica estera incontra i cittadini: meglio in Europa o meglio fuori?» è il tema del dibattito organizzato dall'Istituto Affari Internazionali, dal quotidiano *La Stampa* e da Villa Vigoni, in collaborazione con i Decanati milanesi Città Studi e Venezia, in programma lunedì 29 aprile, alle 20.30, al teatro Leonardo di Milano (via Ampère, 1). Vi prenderà parte anche l'arcivescovo, insieme all'economista Carlo Cottarelli (direttore dell'Osservatorio dei conti pubblici italiani dell'Università cattolica di Milano), Maurizio Molinari (direttore de *La Stampa*), Nathalie Tocci (direttore dell'Istituto Affari Internazionali) e Michele Valensise (presidente di Villa Vigoni).



In termini normativi l'Ue ha fatto molto in questo ambito. L'esempio delle banche etiche. È un impegno che può essere

appoggiato anche dai cittadini con una presenza consapevole e attiva alle elezioni di maggio. Parla l'esperta della Cattolica

In Europa finanza sì ma sostenibile

Dirigere gli investimenti alle imprese in base agli impatti ambientali e sociali

DI ALESSANDRA VISCOVI *

L'appuntamento elettorale si avvicina. Domenica 26 maggio saremo chiamati a recarci alle urne per eleggere i nostri rappresentanti al Parlamento europeo, l'unica istituzione europea i cui deputati sono eletti direttamente dai cittadini dei Paesi membri.

Si tratta dunque di una magnifica occasione per esprimere la nostra cittadinanza europea. Sì, perché noi italiani, in quanto cittadini di un Paese membro dell'Unione europea (Ue), siamo anche cittadini europei. Abbiamo cioè alcuni diritti, come soggiornare e circolare liberamente nell'Ue, oppure partecipare attivamente alla vita politica dell'Unione, e ancora presentare petizioni (al Parlamento) e reclami (al Mediatore europeo). L'esercizio della nostra cittadinanza europea non si esaurisce dunque con un voto. Anzi, si può dire che con il voto inizia.

Siamo cittadini europei anche quando proviamo a pensarci in un contesto di «union» diverso dall'ambito politico, ma comunque assai rilevante per le nostre vite. Come nel caso della finanza sostenibile e responsabile (Sri, da *Sustainable and responsible investment*).

Ho lavorato fin dal 2000 alla finanza attiva e partecipativa. Il mio obiettivo è stato fare dell'investimento una strategia che responsabilizzi i gestori, ma soprattutto gli investitori che hanno la possibilità di scegliere come dirigere i loro investimenti verso aziende e settori che fanno scelte buone per l'ambiente e la società e si comportano in modo responsabile e sostenibile nella gestione delle risorse loro affidate.

L'Unione europea ha fatto molto in tema di finanza sostenibile e di partecipazione da parte degli stakeholder (i portatori d'interesse nei confronti di un'azienda, come per esempio i di-



pendenti, gli azionisti, i clienti e i fornitori) alle scelte dei manager nella gestione aziendale. L'Ue ha promosso direttive importanti come la *Shareholders Rights Directive* (Srd) o la *lorp 2*, che obbligano gli azionisti a chiedere conto delle strategie delle aziende in riferimento ai cambiamenti climatici, agli impatti ambientali e sociali dell'attività d'impresa. Cito questi esempi perché sono quelli che ci riguardano più da vicino. Non voglio dire che sia tutto giusto e buono nell'azione dell'Ue, anzi, è noto che ci sono aspetti anche importanti da migliorare; ma nemmeno è giusto e prim'ancora corretto affermare che sia tutto da buttare quanto fatto finora, specie a livello di regolamentazione. Certo, il male dei nostri tempi è l'eccessiva normazione, la giungla di regolamenti in cui è difficilissimo districarsi e che rende spesso incerte le

soluzioni che si adottano. Tuttavia non dobbiamo dimenticarci gli sforzi, in qualche caso davvero enormi, che si stanno facendo per uniformare legislazioni statali, lingue, culture profondamente diverse tra loro all'interno dell'Ue.

Il sogno di un'Unione europea, pur con i suoi indiscussi problemi e diversità, è stato ed è tuttora una realtà per la quale voglio continuare a impegnarmi in prima persona, facendo leva sull'assenza delle frontiere che una volta ci dividevano e sulla possibilità che abbiamo oggi di esportare liberamente idee, proposte ed esperienze in differenti contesti, attingendo e arricchendoci dalle nostre diversità. Ciò non certo con l'idea di omologare tutto e



Alessandra Viscovi

tutti, bensì con la voglia di scambiarsi opinioni, di apprendere, di non chiudersi mai al dialogo e anzi di ricercarlo.

Ho partecipato ai lavori della federazione delle Banche etiche europee e sono stata colpita dalla grande voglia di ciascuno Stato di influenzare gli affari e il modo di condurre il business, con proposte simili fra loro, ma adatte ai differenti contesti. La voglia dell'Ue di fare della finanza sostenibile uno dei fondamenti dello sviluppo economico e sociale del futuro è diventata particolarmente evidente da quando - poco più di un anno fa, era il marzo del 2018 - è stato varato il Piano d'azione dell'Ue per la finanza sostenibile. È un piano molto ambizioso che vuole mettere la so-

stenibilità al cuore del sistema finanziario europeo, definendo per esempio quali attività economiche sono sostenibili, o meno, in riferimento all'Accordo di Parigi del 2015 sulla riduzione delle emissioni di Co2 e nella prospettiva della lotta ai cambiamenti climatici, la più grave emergenza che l'umanità abbia mai dovuto affrontare. Obiettivo del piano è quello di indirizzare gli investimenti e i capitali privati nel senso della sostenibilità, prima di tutto ambientale data l'urgenza della sfida posta dal «climate change», ma senza ovviamente dimenticare le altre due «gambe», quella economica e quella sociale, su cui poggia un autentico approccio alla sostenibilità.

Il Piano d'azione sulla finanza sostenibile promosso dall'Ue è guardato con grande interesse in tutto il mondo, anche perché in questo settore il

vecchio continente è leader mondiale. Ci sono strategie come quelle di esclusione di settori controversi (tradizionalmente le armi, il tabacco, l'alcol, il gioco d'azzardo e più recentemente le fonti fossili di energia) che interessano asset per circa 10 mila miliardi di euro. Molto diffuse anche le strategie di engagement (circa 5 mila miliardi di euro di asset), che vedono gli investitori dialogare e confrontarsi con il management delle aziende in cui investono per esercitare pressione su di loro al fine di un miglioramento delle performance di sostenibilità delle società. Così pure le strategie di integrazione dei fattori EsG (ambientali, sociali e di governance) in ogni fase del processo d'investimento, che valgono quasi 4.300 miliardi di euro. L'approccio sostenibile e responsabile è dunque diventato un approccio mainstream in ambito europeo e la stessa cosa si può dire dell'Italia. Molti gli elementi che di fatto lo testimoniano: il Forum per la finanza sostenibile, per esempio, negli ultimi tre anni ha visto raddoppiare i suoi iscritti, ora vicini al centinaio.

Oggi, è vero, non è immediato guardare all'Unione europea come a un insieme di opportunità, perché è più facile soffermarsi su ciò che non funziona. Per esempio sul peso eccessivo dato alle questioni economiche e finanziarie dei Paesi membri, sull'austerità nella gestione delle stesse, oppure sul mancato accordo tra i diversi Paesi sulla politica estera dell'Unione.

Eppure la gestione responsabile e sostenibile delle finanze offre un orizzonte valoriale grazie al quale, come cittadini europei, possiamo dare un volto diverso all'Unione. Uno spazio in cui fare cultura e politica, nel senso «alto» dei loro significati.

* coordinatrice del Master in finanza: strumenti, mercati e sostenibilità Altis (Alta scuola impresa e società) della Cattolica